



Due mamme riflettono sulla Lettera ai genitori

Impegno di una mamma

Quando ho letto per la prima volta la lettera di mons. Comastri ai genitori, mi si è aperto il cuore e una grande consolazione è scesa in me. Da tempo avevo gli stessi pensieri, ma non sempre mi sono sentita sicura della validità di essi dato che, guardandomi attorno, spesso vedo segni contrari. L'urgenza di crescere i miei figli, difendendoli dalla nostra società anticristiana e antiuomo, dalla cultura della morte e del vuoto esistenziale, dalla filosofia dilagante del relativismo (di cui ci ha parlato molto bene Benedetto XVI), è stata una causa e anche un effetto del mio riavvicinamento al Signore e della mia comprensione e adesione a quei principi morali che la Chiesa ci propone riguardo alla vita della famiglia. Ho sentito subito forte la necessità di radicare bene la crescita dei miei figli nella fede e nella vita della Chiesa, sicura che solo qui c'è la salvezza e la possibilità di condurre una vita piena, felice e sicura. Fin da piccolini ho cercato di inserirli nelle organizzazioni parrocchiali adatte a loro, in modo da far trovare lì i loro amici di gioco: feste, gite, campi scuola, servizio alla messa, mese di maggio, partecipazione alla messa. Non ho aspettato che fossero loro, una volta cresciuti, a scegliere, perché le "occasioni" del mondo non aspettano, e, quando gli interessi sono rivolti altrove, è difficile cambiare rotta. Non è stato facile, non perché loro opponevano resistenza, ma perché ho incontrato critiche proprio nelle persone più vicine, che vedono quasi un "handicap" per un giovane frequentare la Chiesa in maniera "eccessiva". Comunque non mi sono mai fatta influenzare, vedendo che i ragazzi, ormai cresciuti, sono tranquilli e sicuri di quello che fanno e non temono il giudizio di coetanei e più spesso degli adulti. In famiglia, grazie alla loro presenza, abbiamo da anni cominciato a pregare insieme, sia al mattino, prima di partire ognuno per i propri impegni, che alla sera prima di coricarci. Sento la necessità di seguirli da vicino, senza dar loro l'impressione di controllarli. Questo viene dall'esperienza della mia adolescenza, vissuta senza una presenza costante dei genitori e senza un'educazione morale e religiosa ben definita; cogliendone gli errori, i pericoli scampati, vedo le insidie che il

mondo può tendere ad un giovane che è costretto a cercare affetto e riferimenti di appartenenza fuori della famiglia latitante, perché occupata in altre cose, magari necessarie, ma non fondamentali per la vita di un figlio. È vitale per i figli crescere con la certezza di avere accanto a sé i genitori a sostenerli e ad amarli come sono, dando loro la capacità di andare per il mondo gradualmente da soli, distinguendo il bene dal male. Il punto fondamentale è la presenza viva del Signore nei loro cuori, vivendo tutto a seconda dell'età, da bambino, adolescente, ragazzo, adulto, ma, sempre all'interno del rapporto con Dio. Questo è molto importante anche per favorire l'ascolto della chiamata vocazionale che il Signore prepara per ogni suo figlio; e noi genitori siamo responsabili in questo compito che ci è stato affidato. Far capire questa presenza reale di Dio nella nostra vita, è un pensiero guida nell'educazione dei figli, perché, oltre ad essere di conforto e di aiuto, fa capire che la vita dobbiamo viverla con impegno cristiano. Qualcuno penserà ora che i miei figli siano dei santi e la mia famiglia un modello di santità. Non è così naturalmente; i ragazzi sono come gli altri, con tutti gli alti e bassi della crescita. Però sono sicura che, qualunque cosa possa succedere nella loro vita, il Signore è con loro e loro lo sanno. Da parte mia li affido a Dio ogni giorno per mezzo di Maria e cerco di confidare sempre più nella luce e nella misericordia di Dio. Questa è la mia esperienza di genitore e di figlia: sarebbe bello poter conoscere altre situazioni di vita familiare per confrontarci e crescere insieme.

Maria Grazia Coltorti



Rosella e Alvaro, Amici di G.C., celebrano il 25° di matrimonio con i loro tre figli.

La professione e la famiglia

“Invio una piccola riflessione che mi ha suscitato la “lettera ai genitori” di Mons. Comastri e quella di una mamma Amica. Vorrei mandare un saluto anche alla mamma, assicurandola perché non è sola. Nutro un'ammirazione enorme per le donne che hanno scelto il part-time per seguire la famiglia e sono convinta che sia questa la scelta migliore sia per se stesse che per i propri cari. La mia professione non consente questo (lavoro nella direzione di un ospedale), al contrario, è il luogo ideale per i “carrieristi”. Io sono praticamente l'unica a fare un orario di lavoro regolare, mentre i miei colleghi e le mie colleghe sono ininterrottamente in ufficio. Fra di loro alcuni non sono sposati, nonostante la non più verde età, altri sono divorziati e con bambini anche piccoli, altri ancora hanno una famiglia che non vedono praticamente mai. Noto come il luogo di lavoro sia frequentemente un attentato all'unità della famiglia; mi è capitato spesso di sentirmi denigrare per aver espresso la mia gioia e realizzazione nella mia vita di coppia. Io, però, sono davvero felice ed appagata così e, grazie a Dio, non ho problemi di depressione o di esaurimento, come invece accade a colleghi più “moderni”. Spero solo, in futuro, di poter dedicare più tempo alla mia famiglia e prego che questa cresca sempre nell'amore”.

Maria Laura Equizi